

Journal of Italian Cinema & Media Studies

Volume 3 Numbers 1 & 2

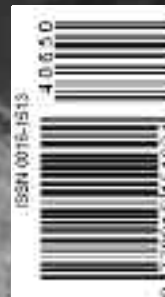
RAI 60th
Anniversary
Themed Issue



filmcritica

Euro 7,00

FILMCRTICA - ANNO LXIV - n. 650 - Dicembre 2014 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Grosseto



650

IL FILM DEL SECOLO

IL SEGNO E L'IMMAGINE

MUTABILITÀ DEL TEMPO: *SILS MARIA*,
TORNERANNO I PRATI,
INTERSTELLAR, *BOYHOOD*

CONVERSAZIONE CON PAUL VECCHIALI

LO SPETTATORE CRITICO

VISIONI/IL CUORE DELL'ASSASSINO

Girato in India, *Il cuore dell'assassino* di Catherine McGilwray ripercorre, secondo le modalità del documentario, la storia vera, benché incredibile, di Samundar, un giovane indù di famiglia povera, che uccise a coltellate una suora cattolica, suor Rani Maria, per fanatismo religioso ed esaltazione nazionalistica. Condannato all'ergastolo, dopo più di dieci anni di carcere, la famiglia dell'uccisa non solo lo perdona e ottiene la sua scarcerazione, ma la sorella di suor Rani, anche lei suora, lo cinge di un braccialetto sacro (il Rakshi) per cui, secondo un antico rituale, diventano come fratello e sorella; e la madre di Rani lo abbraccia e accoglie come un figlio.

Non si tratta qui soltanto di perdono, della legittimità del perdono e del perdonare in nome di altri, di cui ha scritto Derrida (in "Perdonare"). Samundar, scarcerato anche grazie ai buoni uffici d'un "mediatore", padre Swani, un prete cattolico che aveva preso a cuore la sua sorte, va bensì a pregare sulla tomba di suor Rani e implora il suo perdono; questo però, di fatto, non può essere concesso dall'uccisa, ma solo, eventualmente, dai suoi familiari. Ci troviamo perciò di fronte alla difficoltà di cui parla Derrida: il perdono, a rigore, non potrebbe essere domandato o concesso che da solo a solo, in un faccia a faccia senza mediazione tra colui che ha commesso il male irreparabile e colui o colei che lo ha subito.

Questa *solitudine a due* è resa impossibile dalla morte della vittima – il perdono, in questi casi, non può essere concesso che da *altri* (qui, i parenti) e passa attraverso la necessità d'una mediazione (padre Swani). Sia il mediatore che i parenti, insomma, si mettono al posto della vittima – si arrogano il diritto, in un certo senso, di perdonare in suo nome. Perdonano, così, quello che Derrida chiama *l'imperdonabile*, ciò che non potrebbe essere perdonato (almeno, non da loro. Ma da chi dunque, ormai?).

La storia, appresa per caso da Catherine McGilwray (già regista dell'*Iguana*, dal romanzo della Ortese), la colpì talmente da indurla a partire per l'India, conoscere i protagonisti e farne un documentario. Perché un documentario? Perché la storia altrimenti, rimarrebbe incredibile. Se ci si pensa, qui siamo *oltre* la problematica del perdono. Non si tratta solo di perdonare, come dicono i Vangeli, settanta volte sette, ma di accogliere l'assassino nella comunità familiare, di amarlo come si amava la propria sorella o la propria figlia!

È possibile questo, è concepibile? Sembrerebbe di no – a meno di non assumere lo scandalo d'un simile perdono come un caso di follia spirituale, indotta da una strana mescolanza di follie religiose diverse (cristiana, indù, animista ...), intrecciate in una cultura dove prospera (o prosperava) il primato della visione e del sogno (il velo di Maya). Di tutto ciò so ben poco, come (credo) la McGilwray. Del resto, *non si tratta di sapere*. Credo che il non pretendere di sapere (di capire) sia qui l'atteggiamento più corretto.

Allora fare un documentario significa proprio passare attraverso un'esperienza di *sperdimento*, partire per un viaggio lungo, lento e faticoso, in direzione di un enigma che si sente già di non poter svelare: toccare con gli occhi, senza "capire", la vegetazione che scorre davanti ai finestrini d'un treno o al procedere d'una barca sul fiume – filmare il velo bianco d'una camicia che galleggia sul filo della corrente – accettare i discorsi più banali sulla "volontà di Dio", sulla necessità del perdono ecc. – rendere in qualche modo il senso dell'avvicinamento a una possibile "altra riva", che forse somiglia a un miraggio o a una visione ...

Alessandro Cappabianca